

Elezioni regionali



I «lumbard» strappano ai comunisti (scesi di 8 punti) il secondo posto. Neppure il Psi riesce a salvarsi e perde qualcosa rispetto all'85. Allo Scudocrociato meno 7,5% Impossibili alleanze tradizionali. Ora una «giunta istituzionale»?

# Terremoto politico in Lombardia

## La Lega fa il pieno: quasi 20% La Dc e il Pci in vistoso calo

Ha vinto la Lega lombarda. Senza discussioni. Con quasi il 20% conquistato soffiato al Pci (in forte calo), per una manciata di voti, il secondo posto assoluto in Lombardia. Primo partito resta ancora la Dc, ma decisamente ridimensionata. Neppure il Psi riesce a salvarsi dall'«effetto Lega» e perde qualcosa in percentuale rispetto all'85. Debutto dei partiti minori e relativa stabilità dei Verdi.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Al grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia la bomba Lega lombarda è esplosa esattamente alle 15.21, quando il computer degli uffici statistici ha sfornato la prima proiezione con il «Carroccio» già attestato al 19% e con gli altri partiti oscillanti fra un calo vistoso (Dc -7,5% e Pci -8%), ridimensionamenti vari (1% -1%) e poco gratificanti «tenute» (come quelle dei due partiti Verdi) rispetto alle precedenti amministrative. L'esito delle urne ha fornito comunque un dato politico inequivocabile: in Lombardia non sono più possibili maggioranze tradizionali. Non esistono i numeri per una riedizione

del pentapartito, questa coalizione potrebbe infatti al massimo contare su 39/40 consiglieri degli 80 che formano il Consiglio regionale. Così come non è neppure pensabile una soluzione rossoverde. In questo caso i seggi sono ancora meno al massimo 35. In definitiva l'elettorato lombardo ha bocciato i grandi partiti con tradizioni di governo per favorire paradossalmente un raggruppamento politico che si è già «chiamato fuori» dichiarando che non parteciperà ad alcuna maggioranza. E allora che cosa succederà? Se pure improntati alla massima cautela i commenti dei vertici dei partiti regionali lasciano trape-

zare la possibilità di una gestione d'emergenza per la Lombardia. Insomma, da queste parti si torna alle urne oppure potrebbe nascere il «governissimo», vale a dire un'alleanza fra tutte le forze istituzionali con esclusione della Lega lombarda. Per il momento tutti quanti i partiti rifiutano apertamente qualsiasi collaborazione con il raggruppamento guidato dal senatore Umberto Bossi. Indubbiamente lo shock è stato forte. Confessa il presidente della Giunta uscente, Giuseppe Giunzani (Dc): «La verità è che un successo così massiccio dei «lumbard» non ce lo aspettavamo, ora si tratta di superare le difficoltà per il futuro governo regionale». Ma qual è il significato profondo di quel quasi 20% alla Lega? Un voto di protesta contro Roma? Contro i grandi partiti? Contro le coalizioni locali? Contro «tutto e tutti»? Oppure sta nascendo confusamente e spesso nel segno di un aperto razzismo, in senso etnico e geografico, comunque un'ipotesi federalista diffusa, che sa-



Roberto Vitali, segretario regionale Lombardia, Pci



Ugo Finetti, segretario regionale Lombardia, Pci

«governo stabile, autorevole e credibile, con durata limitata di tempo per far fronte a compiti istituzionali urgenti e gravi». Fin qui il futuro scenario politico. Quanto a un'analisi più approfondita del voto va detto che il passaggio del «Carroccio-Lega lombarda» ha fatto sentire i suoi effetti devastanti in tutta la regione anche se in alcune zone i «disastri» sono stati più contenuti. Ad esempio Milano città ha registrato percentuali più basse rispetto alle altre zone della Lombardia. Invece gli autonomisti hanno fatto il pieno nelle province di Bergamo, Brescia, Varese, Como e Sondrio. «Come è potuto succedere,

devo sono finiti i nostri elettori? E' la domanda che rimbomba nei partiti che stanno facendoci i conti con vistose perdite di voti e di seggi o con mancati guadagni: basti pensare che la Dc passa da 31 consiglieri a 24 (forse 25 con i resti), il Pci da 22 a 15, il Psi conferma i 12 seggi, il Pri si dimezza da 4 a 2 e via disastrosamente. Fa eccezione l'arcipelago Verde che con le due liste (Sole che ride e Arcobaleno) riesce ad avere 4 rappresentanti, contro i 2 precedenti. Quanto alle ragioni della sconfitta con relativi travasi, la Dc spiega tutto con l'«effetto Lega» che avrebbe attinto direttamente dal suo serbatoio in zone tradizionalmente scu-

## «Duello» delle proiezioni Ancora una volta il Pci batte la Doxa in tempo e precisione

ROMA. Fra il Pci e la Doxa è subito il «duello» delle proiezioni. Botteghe Oscure, come tradizione, batte sul tempo l'Istituto di indagine milanese. La prima proiezione arriva alle 15.48, otto minuti prima di quella della Doxa, e dà il Pci al 23,8%, il Psi al 14,8%, la Dc al 32,8%, le Leghe al 6,9%. Da Milano, invece, alle 15.56 il primo dato assegna al Pci il 23,1%, al Psi il 15%, alla Dc il 32,1%, alle Leghe il 5,9%. Per gli altri partiti le due proiezioni si somigliano, le oscillazioni non vanno al di là dello 0,1-0,2%. Va sui «grandi» le divergenze tra le stime che arrivano da Botteghe Oscure e dalla Doxa si approfondiscono alla seconda, terza e quarta proiezione. Solo dopo le 19.30 i dati si somigliano. O meglio, la Doxa si avvicina a quelli elaborati dall'ufficio elettorale e dal sistema informativo del Pci. Il «duello» alla fine lo vincerà il Pci? Stefano Draghi, responsabile dell'ufficio elettorale comunista, non è affatto stupito della differenza tra le proiezioni. «È sempre stato così. Da sempre noi siamo stati più veloci e più precisi» spiega Draghi. «E questo grazie alla mobilitazione di centinaia di compagni che con grande tempestività e precisione ci comunicano i dati dai seggi campioni, battendo gli impiegati della Doxa. Abbiamo una macchina di partito più rapida e più precisa». Il metodo statistico di stima usato da Botteghe Oscure e dalla Doxa è identico; totalmente diverso

è invece il campione. Il Pci ha 650 sezioni elettorali scelte, i cui dati confluiscono su 40 computer collegati ad un unico terminale. La macchina è velocissima, e sforna proiezioni ogni minuto. Come gli uomini che non riescono a stare dietro alla sua rapidità. E quest'anno c'è stata una difficoltà in più: il voto delle Leghe, che non pesa quindi solo in termini politici. Stefano Draghi spiega: «Di fronte ad un dato elettorale come quello delle Leghe, che non è omogeneo su tutto il paese, le proiezioni sono più difficili. Devi distribuire su tutto il territorio un dato tutto del Nord, un fenomeno variabile, un risultato a pelle di leopardo. Quindi, diventa facile azzeccare subito i partiti più piccoli. Per i grandi invece no: è non solo per il gioco della diversità territoriale, ma perché le Leghe prendono voti proprio dai grandi partiti». Ed è proprio sui due partiti maggiori, Dc e Pci, che la Doxa sembra prendere all'inizio gli «scivoli» maggiori. Questa la scadenza delle proiezioni da Milano: Dc 32,1%; 32,2%; 32,3%; 32,8%; Pci 23,1%; 22,9%; 22,9%; 23,3%.

Alle 20.30 l'ultima proiezione da Botteghe Oscure: Pci 24,2%, Psi 15%, Dc 33,7%, Leghe 6,7%. La Doxa invece, poco prima delle 20, rende nota la sua quinta stima: Pci 23,5%, Psi 15,5%, Dc 33%, Leghe 5,5%. I dati definitivi diranno chi ha vinto il «duello» delle proiezioni.

## Nel Veneto meno 5 al Pci La Dc non riconquista la maggioranza dei seggi

Anche il volto del Veneto sta cambiando. La Dc che finora faceva il pieno, ha visto ridurre di molto i propri consensi riuscendo a superare appena la soglia del 40 per cento. I comunisti perdono, secondo le proiezioni, il 5 per cento, restando tuttavia il secondo partito della regione. Leggero aumento del Psi e contenuta affermazione delle Liste. Il peso del fenomeno dell'astensionismo.

GIUSEPPE MUSLIN

Il Veneto, tradizionale serbatoio di voti della Dc, cambia, ridisegnando la geografia politica della regione. I primi risultati per le regionali, secondo le proiezioni della Doxa, infatti, danno una Dc in netta perdita, con una flessione di quasi 5 per cento, facendola scendere a livelli mai raggiunti dal dopoguerra ad oggi. I democristiani, infatti, riescono, a mala pena, a superare la soglia del 40 per cento. Il calo del Pci, sulla scia di quanto è avvenuto a livello nazionale, è abbastanza netto. «La flessione del Pci nel Veneto» dichiara Lalla Trupia, segretario regionale del partito

e alla stessa Lega Veneta. Flessione comunista dunque, ma anche un grave calo dell'egemonia democratica cristiana. «Il dato più significativo» aggiunge il dirigente comunista «è rappresentato come, ripetiamo, indicano le proiezioni, dal secco ridimensionamento della Dc (-4,9%)». Un risultato questo «continua Lalla Trupia» che conferma una tendenza negli anni ed è ancor più rilevante proprio perché la Dc aveva impostato la sua campagna elettorale nella nostra regione all'insegna della riconquista della maggioranza assoluta. Un disegno questo battuto dal voto veneto e che indica la necessità anche per la Dc di un serio ripensamento della sua linea politica per ricostituire, alla luce del voto di ieri, quanto di nuovo sta affiorando nella regione. La protesta del Veneto si è espressa anche nel voto ai Verdi (7,7%), con un aumento rispetto all'85 del 5,1%. «Un voto» chiarisce Lalla Trupia «che evidenzia una contraddizione ormai esplosiva in questa regione tra sviluppo economico e degrado dell'ambiente e della qualità della vita. E allo stesso tempo segnala il disagio crescente tra i cittadini ed il sistema politico, i partiti tradizionali».

Dai Verdi alla Lega Veneta: l'altra formazione politica che è salita dal 3% al 6,3%. Premesso che si tratta di dati ancora provvisori, va detto che «la Lega Veneta» che pur continua ad aumentare, raccogliendo in senso localistico disagio e protesta, rivela comunque una crescita più contenuta rispetto alle altre Lighe nelle diverse regioni italiane. «È questo» spiega Lalla Trupia «con il fatto che questo fenomeno nel Veneto si era già manifestato da tempo e che l'elettorato ha in questi tempi potuto sperimentare la scarsa consistenza della proposta politica della Lega». Per quanto riguarda Venezia, questi risultati confermano che il Pci ha perso, anche pesantemente, nelle zone popolari, sia nel centro storico che in terraferma, perdendo oltre il 7% dei voti. Lasciando così, per 1500 voti, il posto di primo partito nella città a favore della Dc. Da parte sua la lista capeggiata dall'ex sindaco Mario Rigo, uscito dal Pci, ha raccolto il 3% dei voti. C'è stata quindi, anche a Venezia, una ulteriore dispersione dei voti a favore delle liste civiche.

## A Torino calano Pci (-6%) e Dc (-3%) I «piemontesi autonomi» al 6%

Nelle regionali a Torino il Pci subisce una perdita secca di oltre il 6%, cala anche la Dc (3%), resta sulle sue posizioni il Psi. La sorpresa è tutta per le formazioni autonomistiche, Lega nord Piemonte e Piemont, che si collocano al 6%. I verdi divisi in quattro liste formano (teoricamente) un quarto partito. Perdono peso repubblicani, liberali, socialdemocratici e missini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. È bastato lo spoglio di qualche decina di seggi a confermare che la giornata elettorale volgeva decisamente al negativo. E nella Federazione comunista di piazza Castello ha preso piede la delusione anche se nessuno, considerata la situazione politica interna e internazionale, poteva realisticamente indulgere a previsioni ottimistiche. In base alle proiezioni, elaborate su dati tanto consistenti da garantire una sostanziale attendibilità, nelle regionali a Torino il Pci subisce una perdita secca di oltre il 6 per cento rispetto al risultato omologo dell'85 e di circa il 4 per cento a confronto con le europee dello scorso anno. Su scala regionale, l'arretramento potrebbe essere più pesante. È in forte calo anche la Dc, non meno del 3 per cento sulle precedenti regionali nel

capoluogo. Resta sulle sue posizioni il Psi (che aumenta però di due punti nel complesso della regione), oscillando tra un lieve aumento e una perdita contenutissima. Senza dubbio rilevante l'affermazione delle due formazioni «autonomistiche», Lega Nord Piemonte e Piemont, che si collocano vicino al 6 per cento in una città come Torino dove pure la presenza meridionale tocca livelli da primato. I verdi, partecipanti alla tornata regionale con ben quattro liste (Sole che ride, Arcobaleno, Verdi di centro, Verdi antiproibizionisti) diventano con la somma dei loro suffragi il quarto «partito» di Torino. Con l'avvertenza che gli orientamenti che esprimono sono diversi. Diminuisce, sul piano regionale, il peso percentuale di repubblicani, liberali, socialdemocratici e missini. Anche Dp è in flessione. In una pat-

tuglia di liste minori (anticaccia, due gruppi di pensionati, monarchici, automobilisti) si è disperso oltre il 4 per cento dei voti. In altri centri della regione il voto presenta un andamento articolato. La Dc, che sembra avviata a perdere più del 3 per cento nel complesso della regione, avanza invece nel Cuneese insieme alle «leghe» che sfiorano l'8 per cento. Il Pci subisce un tracollo dell'8 per cento ad Asti, dove il Psi diventa il secondo partito. Quasi altrettanto grave la caduta comunista a Vercelli mentre a Ivrea è invece più contenuta: meno 4,3. Con gli scintini ancora in

## Union Valdotaie +7,5%; Pci-cattolici-Club +0,54%

AOSTA. Il collaudo delle urne è stato positivo, nelle comunali nonostante per «Città insieme», la lista formata da Pci, cattolici, sinistra dei Club. La nuova formazione di sinistra ha ottenuto il 16,6 per cento dei voti, lo 0,54 per cento in più rispetto alle regionali dell'88. Nelle comunali dell'85, il Pci e Nuova sinistra (ora Verdi alternativi) avevano ottenuto insieme il 22,7, mentre in questa consultazione la somma dei voti raccolti dalle due liste tocca il 23,9 per cento. Solo per una manciata di voti, «Città insieme» ha perso uno degli 8 seggi attribuiti al Pci cinque anni or sono.

Questo il commento del capoluogo Aosta: «Il risultato di Città insieme premia la proposta di riforma della politica avanzata dal Pci e dalle forze della sinistra che si sono riconosciute nella fase costitutiva di una nuova forza della sinistra. La coerenza con le decisioni scaturite dal congresso straordinario del Pci e una forte proposta di governo per la città di Aosta sono state apprezzate dagli elettori». Col 6,3 per cento il Movimento verdi alternativi avrà due seggi. Il miglior risultato è stato raggiunto dall'Union va doctaine che aumenta del 7,5 per cento e

## In Trentino meno 3 al Pci più 4 al Psi. Alto Adige: travaso dalla Svp ai Verdi

TRENTO. Nel Trentino-Alto Adige il turno elettorale era circoscritto a Trento e a un certo numero di altri comuni. Al Comune di Trento la Dc ottiene il 39,43 per cento dei voti (39,8 alle amministrative dell'85, 37,6 alle europee dell'anno scorso), il Pci scende dal 9,40 (12,6 nell'85, 12,1 nell'89), il Psi sale a 15,77 (rispetto all'11,7 e al 13,5 delle due precedenti consultazioni), il 10,69 per cento va alla lista verde, che era all'8 cinque anni fa. I repubblicani registrano il 4,22 (5,9 nell'85), il Pci il 3,28 (3,5), il Psi il 2,28 (2,3), il Msi il 2,6 (3,3). La lista antiproibizionista riceve il 2,15 per cento (2 alle europee). Infine il partito autonomo trentino tirolese ha avuto il 6,81 (6,3 nell'85), la lista «Solidarietà» 2,95 (3,2 nell'85).

A Merano, in provincia di Bolzano, la Svp (Suedtiroler Volkspartei) scende dal 42,27 per cento dell'85 al 36,32, mentre i Verdi alternativi (gruppo di lingua tedesca) salgono dal 6,22 all'11,54 (e da 2 a 5 seggi). La Dc segna il 17,71 (17,56), il Pci il 5,24 (3,01), il Psi 8,16 (6,35). A Bressanone, terzo centro altoatesino per grandezza dopo Bolzano e Merano, la Svp perde due seggi a favore dei verdi alternativi, Dc e Pri guadagnano un seggio, il Pci ne perde uno.

«Il nostro arretramento» rileva Maurizio Chiochetti, segretario regionale comunista «è evidente rispetto alle europee, consultazioni di tipo diverso, e all'85. Ma se guardiamo a votazioni locali più vicine nel tempo - le regionali dell'autunno '88 - notiamo un incremento del Pci a Trento dell'1,2. Un segno di inversione di tendenza, insomma; come pure ci confortano i positivi risultati delle liste unitarie di sinistra di Arco, Mezzolombardo e Mezzocorona e, in Alto Adige, di Vipiteno. Rilevante la perdita della Svp, il cui tradizionale monopolio appare scalfito dai progressi della lista etnica di ispirazione verde».

## In Liguria tra Dc e Pci gara «in discesa»

I comunisti perdono il 6% mentre lo Scudocrociato cala di due punti. Il Psi in lieve crescita, a Savona Lega Nord al 10%

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Cambia la geografia politica in tutta la regione. Il Pci da molti anni partito di maggioranza relativa, ora deve contendere questo primato alla Dc e ciò avviene fra due partiti entrambi in calo: più vistoso (il 6%, con punte dell'8%) quello comunista, più contenuto (-2%) quello dc. C'è, invece, una leggera cresci-

ta del Psi. Perdono tutti gli altri partiti nazionali ed irrompono i nuovi interlocutori: la Lega nord che sembra attestarsi attorno al 6%; i Verdi, che in Liguria si presentavano uniti e raddoppiano i loro seggi, i cacciatori gli antiproibizionisti. Dalle proiezioni su dati non ancora definitivi una sola cosa appare abbastanza certa: non esiste più la maggioranza di pentapartito che aveva governato la Regione e sono aperte diverse soluzioni. «Il risultato negativo del Pci» dice Graziano Maffarelli segretario regionale «è in linea con il dato nazionale. C'è una grande richiesta da parte dell'elettorato di novità politiche alla quale, sin qui, noi abbiamo dato una risposta insufficiente». A Genova circa il 20% dell'elettorato si è espresso per partiti non tradizionali. Se ciò si ripeterà anche per le comunali, la svolta maggioritaria possibile sarà quella «rosso verde». A tarda ora gli uffici elettorali non erano riusciti ancora a fornire i dati definitivi da dai primi calcoli sembra confermato

che il vecchio pentapartito non avrà più i numeri per governare Cosa succederà? «Si potrà dirlo solo con i conti alla mano» dice Delio Meoli, socialista «spero comunque che tutte le forze politiche mantengano l'atteggiamento di rifiuto nei confronti delle leghe». «Anche a Genova di penalizza la difficoltà generale registrata dal sistema dei partiti» aggiunge Claudio Burlando, segretario provinciale Pci e membro della Direzione nazionale «cui si aggiunge la nostra difficoltà politica congiunturale. Insomma, il risultato del Pci non è un buon risultato, anche se a Genova restiamo il partito del 30%, vale a dire il doppio del Psi e dieci punti in più rispetto alla Dc». Da dove vengono i voti per i nuovi referenti politici? Da una prima analisi sembra che lo spostamento - soprattutto a Genova - sia avvenuto tra l'elettorato popolare. In numerosi seggi di zone in cui era tradizionale la presenza del Pci (con punte al di sopra del 50% dell'elettorato) c'è stato una perdita dei suffragi al partito percentualemente corrispondente ai voti ottenuti dalle leghe. Il segno è abbastanza omogeneo che sembra venire dall'elettorato che non ha più votato Pci non è quello di chi protesta «da sinistra» (non a caso Dp, che si è presentata come «erede dei veri comunisti», è stata discepolata) ma di chi non identifica più questo partito come agente efficiente in un sistema politico ritenuto anchilosato. A Savona il Pci perde l'8% sulle amministrative dell'85 mentre i verdi raddoppiano i suffragi e la lega raggiunge una delle percentuali più alte della Liguria: il 10%. Dal Savonese un'altra segnalazione: ad Albenga il Pci tiene le percentuali, assai alte, di cinque anni fa, effetto probabile della polemica dei comunisti locali che sostenevano candidature diverse a quelle ufficiali. A Spezia il Pci perde il 5,7%, la Dc perde il 2% e il Psi guadagna lo 0,8%. Più modesta l'avanzata delle Leghe e dei Verdi. Ad Imperia, il Pci, che aveva raggiunto il livello più basso rispetto alle altre province liguri, ha perso ulteriormente del 6,7. Salgono la Dc ed il Psi. Buoni risultati delle Leghe e dei Verdi.